



ANTOLOGIA DI ARTICOLI E STUDI
PER ONORARE LA MEMORIA
DEL CARD. A. G. PIAZZA (1884-1957)

Il Besarel e la pala del Gesù a Vigo di Cadore ¹

Lettera del Besarel del 1867

In quarta, cioè sul retro: Timbro su francobollo: «Paris [...] 18 7 67» // All'Onorevole Fabbriciaria della Chiesa / Parochiale di Vigho in Cadore / Provincia di Belluno // Altro timbro non ben comprensibile // Un terzo timbro con scritta: «Auronzo 21 7». ²

In prima: Onorevole Fabbriciaria di Vigho / Parigi 17 Lujò 1867

I tanti bisogni di far studi su l'arte mia, fece sì che mi obbligarono di portarmi a Parigi in questo momento della Esposizione Mondiale e ne son contento della risoluzione inquantochè difficilmente a me tocherà vedere più cose simili.

Nella Scultura Italiana fra i Premiati fortunatamente lo sono anchio e lo so dire solo perché vidi attaccato cartelo ³ sulla Pala Daltare che lor Signori mià commisionato e che mià permesso di Esporla, sento conforto per i miei Amici, e

¹ Un sentito ringraziamento al sig. Franco De Nicolò per la segnalazione dei testi qui trascritti. La lettera dello scultore è inedita ed è stata rintracciata sul mercato antiquario, dov'era fortunosamente finita. Si tratta d'un foglio per corrispondenza, prestampato, dell'hotel in cui (e abbiamo così una piccola informazione supplementare) era andato il Besarel. L'intestazione, parzialmente non leggibile, dice: «Grand Hotel / de France et d'Allemagne / [...] / J. Wagner / Rue de Petites Ecuries, 57 / [...] / Paris // Man sprecht Deutsch». Il Besarel, bravo artista, dimostra di avere delle insicurezze nell'uso appropriato della lingua italiana, pur del suo tempo.

² Il che significa che la lettera in tre giorni era giunta a destinazione, partendo a Parigi.

³ Bella anche questa! Non sarebbe stato più corretto dirglielo di persona?

perchi sinora siè degnati darmi commisioni, e nelistesso tempo meschinamente verrà ricordato il nostro paese in faccia al Mondo. ⁴

Se dovesse darle unidea delimpresione che fa questa Esposizione, che in ogni genere se tanto ⁵ da far sbalordire, e più non li atedio ⁶ che salutandoli distintamente coll'onor [di] potermi dire sempre

L'Um.º Div.o Servitore ⁷

Valentino Panciera Besarel

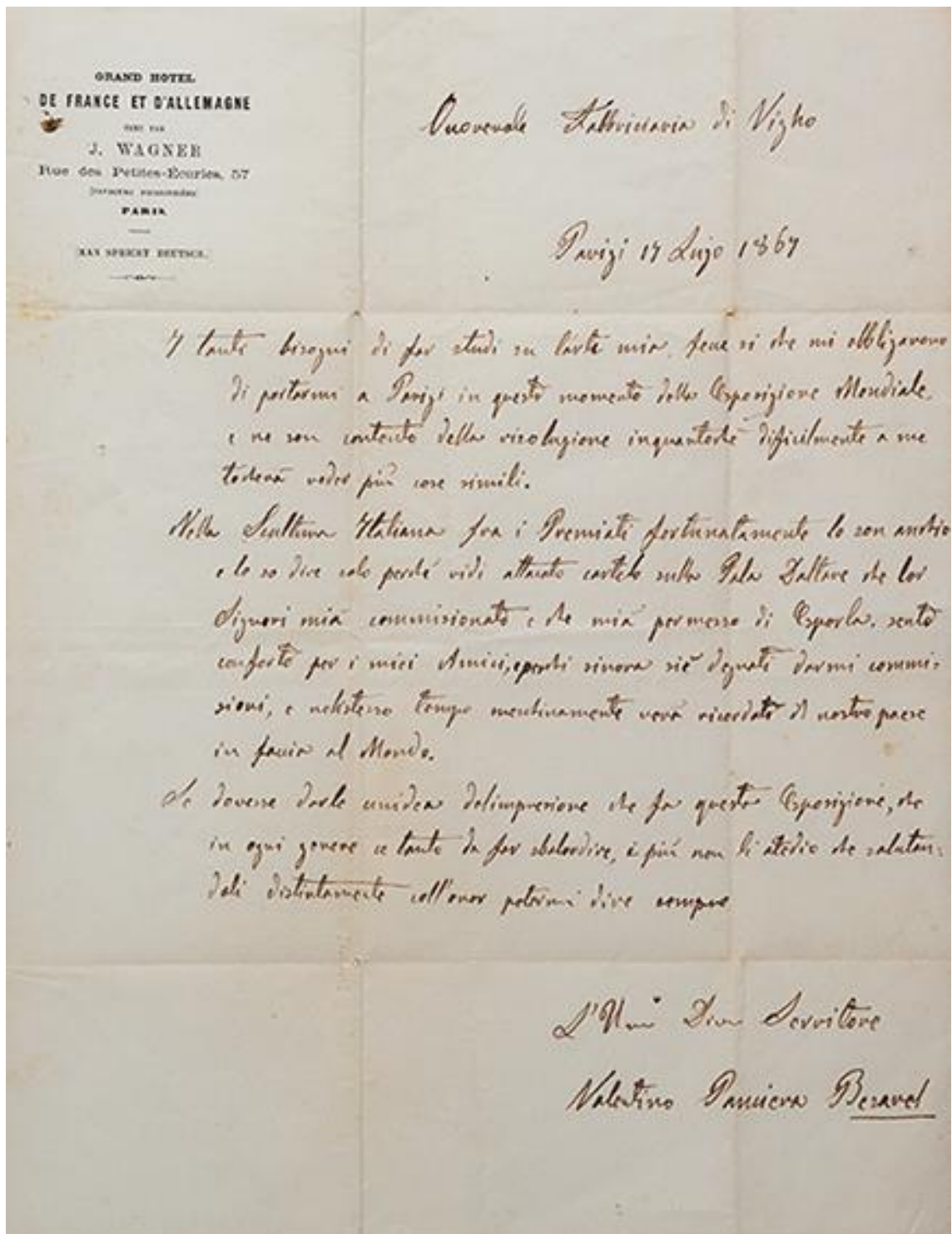


⁴ Il Besarel loda quanti gli hanno dato fiducia, assegnandogli dei lavori, come hanno fatto i fabbricieri di Vigo con la pala del Gesù. Aggiunge, con una frase a prima vista strana, che, così facendo essi hanno contribuito al suo successo e, con lui, *meschinamente* ossia «modestia a parte», tengono alto il nome del paese ossia d'Italia (al cui regno il Veneto si era unito - o meglio: era stato unito - da soli circa otto mesi) «in faccia al Mondo».

⁵ Veneziano per «ghe se» ossia *c'è* tanto.

⁶ Annoio.

⁷ «Umilissimo Devotissimo Servitore», frase allora abituale.



«La pala del Gesù. Lavoro di Valentino Panciera Besarel»⁸

Questa Chiesa parrocchiale, non ispregevole per la sua antichità, per la sua architettura a stile gotico, venne, di questi giorni, arricchita d'uno splendi-

⁸ Foglio a stampa, del 1868, recante questo titolo. Esso venne diffuso, con tutta probabilità, tra parrocchiani e amici, per omaggiare l'artista e fors'anche raccogliere qualche contributo a saldo delle spese incontrate.

do e raro ornamento. Venuta in bisogno d'una Pala d'Altare intitolato del Gesù, ad un dipinto in tela logoro e corroso dal tempo, nonché di poco merito artistico, che preeisteva, la Fabbriceria d'accordo colla Rappresentanza comunale concepirono la felice idea di sostituirvi una Scultura in legno, anche per armonizzare coll'Effigie della Vergine del Rosario, sculta in legno essa pure, e collocata sull'Altare che gli sta di fronte. E fino dall'anno 1862 ne allogarono l'arduo e difficile lavoro, a preferenza d'ogni altro, allo scalpello del distinto e valente scultore Valentino Besarel.

Il Besarel pose mano all'opera con tanto maggior interessamento ed impegno, in quantoché il lavoro commessogli fosse il primo quadro storico da lui trattato, ed insieme il più delicato e sublime fra i quadri storici sacri: e, nella potenza del suo ingegno, vi riuscì a meraviglia.

Il quadro ti rappresenta Gesù pendente dalla Croce sul Calvario, nell'atto di esalare il divino suo spirito; appié del patibolo, secondo la verità storica, stanno la Vergine, le pie donne e Giovanni, il prediletto Discepolo del divino Maestro; dattorno a Gesù ed alla sua Croce, pendono in aria, librantesi sulle lor ali, numerosi Angeli e Cherubini, che gli fanno corona.

Il lavoro è foggiato e condotto, vuoi nel suo insieme, vuoi ne' suoi dettagli, con una maestria incantevole, con una armonia delle parti col tutto, da far spiccare mirabilmente nei singoli personaggi, un solo e medesimo sentimento, il sentimento del profondo dolore pel grande Sacrificio, che si sta compiendo, dell'umano riscatto; nonché con una precisione e finezza, da destare invidia in quanti trattano la difficile arte scultoria: cosicché non è facile potersi contemplare senza sentirsi commovere e trasportare.

La Vergine-Madre, che gli sta a destra, modestamente vestita e con una fisionomia, che ti ha del sovraumano, è là ritta in piedi, colle braccia espanse e cogli occhi immoti e fissi nel moriente suo Figlio, quasi si direbbe, più che trambasciata, assorta nell'ineffabile amarezza del suo dolore; l'una delle piangenti Marie, non potendo soccorrere il figlio che muore, fattasi animo, sorregge colle braccia la madre, che minaccia morire con lui; l'altra, copertasi il volto da luttuoso velo, piange amaramente, e sul figlio, e sulla madre; la Maddalena, con abito che ti ricorda ancora i passati suoi falli, genuflessa, scarmigliata i lunghi e maestosi capegli, appoggiata alla Croce e colla faccia rivolta al Nazareno, si strugge in lagrime e sospiri, il Discepolo prediletto, che gli sta a sinistra, non sapresti, se più compreso dal cordoglio, ovvero rapito ed estatico, contempla l'altissimo mistero, e par che s'addentri in que' profondi e segreti arcani di Divina Sapienza, che poi profetò.

Ma la parte, ove spicca più che mai brillante e sublime il genio del giovine Artista, è l'augusto protagonista della prima tragica scena del mondo, da lui trattata. Quivi una vera aspirazione del genio artistico, temprato a' sentimenti

d'una viva fede. In Gesù che muore, a non dirti della bellezza stupenda dell'esangue suo cadavere, ch'è un vero prodigio dell'arte, tu vedi lo spirito tuttora: aleggiante sul suo labbro, da farti credere non essere perunco spento, e, con quel suo capo pietosamente inclinato, con que' suoi occhi che incontransi cogli occhi della madre, da sentirlo rivolgerle quelle sue parole di conforto e di ultimo addio: «Mulier, ecce filius tuus»; e vedi in Lui, non già un eroico personaggio, ma qualche cosa di più ancora; vedi Colui che devi vedere; vedi l'Uomo-Dio. Tanto la bravura del Besarel nel dar moto e vita e nel trasfondere in quell' augusta e grande figura il sentimento cristiano, ond'è animato, e di cui tanto si onora.

A coronamento dell'opera, viene la gloria; ossia gli Angeli ed i Cherubini, non meno ingegnosamente, che giustamente immaginati dal valente e religioso scultore. I quali, sparsi qui e là nell'alto del quadro, semiascosi tra le biancastre nubi e tutti profondamente addolorati, fanno tale e sì mesta corona al celeste loro Re agonizzante, da inumidire il ciglio più asciutto.

E sì, che la Scultura è tale un'arte bella, che, a differenza di altre, non è giovata da alcun che d'illusorio, ma è tutta semplicità, tutta natura, tutto e solo merito artistico.

Nessuna meraviglia, pertanto, che, all'esposizione delle belle Arti seguita in Venezia nell'anno 1866, nella faustissima occasione del solenne e trionfale ingresso in quella nostra monumentale Città, dell'augusto e prode nostro Re, Vittorio Emanuele II, la Pala del Besarel attirasse l'ammirazione ed il plauso generale; e che, alla grande esposizione mondiale di Parigi del 1867, meritasse di venire distinta col premio d'una menzione onorevole.

A ragione fu detto, che il Besarel va cogliendo nell'arte scultoria tali successi da emulare la gloria dell'immortale suo concittadino, Andrea Bustolon. Noi ci congratuliamo con lui di quest'opera classica, di questo capo-lavoro del potente suo ingegno: ed orgogliosi e lieti d'essere noi i fortunati che lo posseggono, preghiamo l'egregio Artista, a voler aggradire questo, qualsiasi omaggio della nostra riconoscenza ed ammirazione.

Vigo di Cadore, 4 Maggio 1868.

Il Pievano / D. Simeone Del Favero

I Fabbricieri /

Da Ronco Cipriano, / Pilotti Baldassare, /

Dolmen Gio. Battista. / De Podestà Gio. Segretario.

